

LO SCANDALO DEL CONTROSPIONAGGIO
Il governo
risponde oggi
al Senato
sul SIFAR

Grosso gioco politico sotto il «caso» Messeri

A PAGINA 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi il Presidente sovietico lascia l'Italia

Podgorni e Paolo VI: un lungo colloquio sulla pace

Bilancio fruttuoso

IL PRESIDENTE Podgorni lascia oggi l'Italia dopo un soggiorno di una settimana, ricco di incontri di carattere politico, economico, culturale, umano. Il bilancio della visita è senza dubbio, anche ad un primo, rapido esame, fortemente positivo. Tra Podgorni e il suo seguito e le massime autorità dello Stato e del governo italiani, si è intrecciato un dialogo franco, aperto, fruttuoso che ha trovato degna sanzione nel documento conclusivo diramato ieri dal Quirinale poco dopo che il presidente sovietico aveva concluso la parte ufficiale della sua visita. Altrettanto si deve dire degli incontri tra l'alto dirigente sovietico e i numerosi rappresentanti del mondo politico, economico, commerciale, culturale che hanno avuto modo di intrattenersi con lui a Roma e nelle altre città italiane visitate. Caloroso, infine, e anche affettuoso è stato il clima popolare che ha circondato l'ospite sovietico ovunque egli si è recato nel corso di questa settimana che ha segnato un miglioramento netto delle relazioni tra l'Italia e l'Unione Sovietica.

Prima di lasciare il nostro paese Podgorni ha avuto l'annunciato colloquio con Papa Paolo VI. Avvenimento di grande portata e non solo perché si è trattato di un fatto senza precedenti ma per il carattere stesso che ha avuto l'incontro. Esso non si è limitato ad una «udienza papale» al presidente del presidium del Soviet Supremo dell'URSS ma ha assunto il carattere di un vero e proprio «vertice» — se questa espressione del linguaggio diplomatico può essere usata in questo caso — tra lo Stato della Città del Vaticano e lo Stato sovietico. Ciò si ricava, ci sembra, dal fatto che al colloquio hanno partecipato, da parte vaticana come da parte sovietica, oltre a Paolo VI e Podgorni, un gruppo di autorevoli personaggi ufficiali. E' probabilmente ancora troppo presto per valutare le conseguenze pratiche di un tale «vertice». Ci sembra tuttavia di poter affermare che esso contribuirà in misura certamente notevole allo sviluppo di migliori e più ampie relazioni tra la Chiesa cattolica e il mondo socialista.

NEL DOCUMENTO diramato a conclusione della visita di Podgorni in Italia assume rilievo particolare, a nostro avviso, l'impegno delle due parti ad adoperarsi per rendere possibile la convocazione di una conferenza sulla sicurezza europea. Ciò marca una positiva evoluzione dell'atteggiamento del governo italiano, fino a ieri restio ad assumere, su questo terreno, iniziative di sorta. Gli argomenti portati dal presidente sovietico nel corso dei colloqui ufficiali hanno evidentemente persuaso gli interlocutori italiani che la proposta avanzata a suo tempo da Gromiko, durante la sua visita in Italia, nella primavera dello scorso anno, corrispondeva a una necessità oggettiva al fine di far compiere seri passi avanti sulla strada del miglioramento della situazione generale sul nostro continente. Né al mutamento di posizione del governo italiano deve essere stata estranea l'azione condotta congiuntamente, proprio in tema di sviluppo del dialogo est-ovest in Europa, dai governi sovietico e francese. Salutiamo con soddisfazione, ad ogni modo, l'impegno assunto dal governo italiano e ci auguriamo che azioni concrete vengano tempestivamente promosse allo scopo di arrivare a una conferenza sulla sicurezza europea in un futuro non troppo lontano.

POSITIVI ci sembrano altresì i passaggi del comunicato conclusivo in tema di disarmo, di sviluppo di una politica di distensione, di necessità che l'ONU ritrovi il suo carattere di universalità, di rispetto della sovranità e della indipendenza di tutti i popoli. Anche qui ci auguriamo che il governo italiano agisca, in tutte le sedi opportune, con maggiore indipendenza ed efficacia che nel passato per dare sbocco concreto alle affermazioni sottoscritte a conclusione della visita di Podgorni.

Molto notevoli i risultati che si riferiscono alla collaborazione in campo economico e tecnico-scientifico tra l'Italia e l'Unione Sovietica. Oltre al giudizio calorosamente positivo, sugli accordi sottoscritti in tempi recenti vi è nel documento conclusivo un riferimento alla costruzione del metanodotto che non sarebbe stato inserito se le trattative non fossero giunte ad un punto che le due parti considerano soddisfacente. Superfluo ci sembra sottolineare la portata di un eventuale accordo su questa questione, che segnerebbe un momento di grande importanza nello sviluppo delle relazioni italo-sovietiche.

Tra Roma e Mosca, dunque, nel contesto più ampio della evoluzione della situazione europea, molti canali sono stati aperti. Consolidare i risultati raggiunti, ampliarli, renderli sempre più fruttuosi è compito di tutte le forze democratiche del nostro Paese. A questa opera noi comunisti, nel momento in cui rivolgiamo un caldo arrivederci al compagno Podgorni, continueremo a dedicare il nostro sforzo, convinti, come siamo, che la strada della pace e della sicurezza sul nostro continente passa attraverso il miglioramento costante dei rapporti con l'URSS.

Alberto Jacoviello

Positivo documento a conclusione delle trattative italo-sovietiche

Il comunicato congiunto

Consenso italiano alla conferenza europea e al disarmo generale e controllato — Intenso sviluppo delle relazioni bilaterali — Firmati la convenzione consolare e l'accordo cinematografico

La visita ufficiale di Nikolaj Viktorovic Podgorni in Italia si è conclusa alle 11.05 di ieri e prosegue in forma privata fino alle 12 di oggi quando il Presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS prenderà posto su un Ilyuscin del l'Aeroflot a Ciampino per far ritorno a Mosca.

L'ultima giornata della visita di Stato di Podgorni in Italia ha visto un colloquio, durato un'ora nello studio di rappresentanza del Presidente della Repubblica, presenti anche Moro e Fanfani, gli ambasciatori dell'URSS a Roma e dell'Italia a Mosca e le più alte personalità al seguito del Capo di Stato sovietico. Saragat e Podgorni hanno successivamente, nella sala degli Scrittori, alla firma della convenzione consolare e dell'accordo italo-sovietico di produzione cinematografica. Poi l'ospite è passato nella sala degli Arazzi dove ha preso commiato dalla figlia di Saragat, signora Santacatterina e dagli altri familiari, ed è giunto al cortile d'onore dove era schierata la guardia. Una banda ha eseguito gli inni nazionali. Passato in rassegna il reparto Podgorni ha preso congedo da Saragat rinnovandogli le espressioni della sua cordialità per le accoglienze e l'ospitalità ricevute. Alle 11.05 la vettura presidenziale ha lasciato il Quirinale. Mezz'ora dopo il ministro degli Esteri ha diramato il comunicato congiunto che riassume le conclusioni politiche e le intese bilaterali raggiunte nelle trattative tra le due delegazioni.

Il comunicato si apre con un positivo apprezzamento della

visita «svoltasi in un'atmosfera di sincera cordialità corrispondente allo sviluppo di amichevoli relazioni tra l'Italia e l'Unione Sovietica»; essa ha consentito «un ampio scambio di vedute sui più importanti problemi della pace e della collaborazione internazionale» e «un esame approfondito dei rapporti bilaterali fra i due paesi». Viene quindi enunciato il principio che le due parti di chiarano di porre a base della loro politica internazionale: «Tutti gli Stati indipendenti, e in particolare quelli che si attengono, nelle loro relazioni, ai principi della convivenza internazionale sanciti dallo Statuto delle Nazioni Unite, con particolare riguardo a quelli del reciproco rispetto dell'indipendenza e della sovranità nazionale, dell'integrità territoriale, del non ricorso alla forza, del non intervento negli affari interni e dell'eguaglianza dei diritti di tutti i popoli». Segue la indicazione di una serie di obiettivi che le due parti si impegnano a perseguire riguardo al disarmo, alla sicurezza europea e alla funzione dell'ONU.

Disarmo: le due parti convengono sulla necessità di un «disarmo generale e completo, sotto un effettivo controllo internazionale» e confermano «il voto espresso all'ONU» per la convocazione di una conferenza mondiale per il disarmo, con la partecipazione di tutti gli Stati del mondo». Si auspica «che l'attività del Comitato dei Diciotto di Ginevra sia più utile e costruttiva». Italia e URSS aspirano «all'attuazione di misure parziali che

(Segue a pagina 11)

La visita in Vaticano

L'incontro con il Papa ha avuto il carattere di un «vertice» — I temi discussi: la pace, la libertà religiosa, i rapporti fra S. Sede e l'URSS — Il dono di Paolo VI all'ospite

L'incontro tra il Presidente sovietico Podgorni e Paolo VI è durato un'ora e dieci minuti. Il valore storico dell'avvenimento è stato già sottolineato. A cinquant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre è questa la prima volta che uno dei massimi leader dell'URSS entra in Vaticano ed ha un ampio scambio di opinioni con il capo della Chiesa cattolica sui problemi che riguardano il mondo intero.

Accanto a questo aspetto fondamentale, un altro è da rilevare immediatamente ed anche esso serve a delineare la portata dell'episodio. L'incontro non è stato un colloquio a due, come sempre in casi analoghi, ma ha avuto il carattere di un «vertice». Intorno alla scrivania pontificia si sono seduti per discutere, oltre Paolo VI e Podgorni, anche il segretario di Stato, cardinale Cicognani, il sottosegretario per gli affari ecclesiastici straordinari, monsignor Casaroli, il segretario della Congregazione per la Chiesa orientale, monsignor Brini, l'ambasciatore sovietico a Roma, Rjgov, e il ministro consigliere della stessa rappresentanza diplomatica, Medvedevski. Assente, per una indisposizione che lo ha colto nei giorni scorsi a Venezia, il viceministro degli Esteri, Kusnezov.

Sul contenuto delle conversazioni non è trapelata, come è ovvio, alcuna notizia. Il comunicato ufficiale della Santa Sede, apparso a sera sull'Osservatore Romano, si limita ad accennare che «sono state ampiamente toccate questioni relative al mantenimento della pace e allo sviluppo di migliori rapporti fra i popoli». Più oltre si cita il particolare che «il Santo Padre ha intrattenuto il signor Presidente Podgorni anche sui problemi interessanti la vita religiosa e la presenza della Chiesa cattolica nei territori dell'Unione Sovietica».

A giudicare dal laconico testo e dai personaggi presenti si può tuttavia indurre quali siano stati i temi del vertice. La pace e, quindi in primo luogo l'azione per porre termine al conflitto nel Vietnam; la libertà religiosa; la possibilità di accordo fra la S. Sede e l'URSS. Come è noto, è stato proprio monsignor Casaroli a firmare i protocolli con la Repubblica di Ungheria e con la Repubblica di Jugoslavia.

L'orologio dell'Arco delle Campanie suonava le 13.30 quando è arrivato in piazza S. Pietro il brecc cortese di auto con Podgorni e il seguito. La folla, che formava una sorta di corridoio, ha fatto appena in tempo ad applaudire l'ospite e gli svizzeri di guardia a irrigidirsi con l'alabarda al fianco, che le due vetture precedute dai motociclisti della polizia sono scomparse oltre la porta. Ciascuna di esse aveva sul parabrezza anteriore destro un piccolo drappo scarlatto con falce e martello.

Nel cortile di S. Damaso il Presidente sovietico è stato accolto e onorato dal capo del protocollo, monsignor Mauro; dal marchese Sacchetti, coadiutore del foriere maggiore; dai camerieri segreti di spada e cappia Masetti e Giorgi Costa.

(Segue a pagina 11)



CITTA' DEL VATICANO — L'incontro tra Podgorni e Paolo VI

E' il quarto attentato fascista a Roma in pochi giorni

Indignazione e condanna per la bomba contro la chiesa della Balduina

Al punto di partenza le indagini della polizia — Una delegazione della sezione comunista esprime la solidarietà dei democratici

Esecutori e mandanti

Dobbiamo al Messaggero la ammissione, chiara, che dietro agli attentati di questi giorni, contro la sede del nostro Partito e contro la Chiesa della Balduina, c'è un disegno politico. Con questi colpi di mano terroristici si sono voluti colpire i simboli di una politica, ricordare, tanto a Podgorni che al Papa, dice il Messaggero che «gli anticomunisti in Italia non sono morti». L'ammissione è preziosa, dicevamo. Anche se il Messaggero si ferma a mezza via e non spiega che gli anticomunisti del tipo di quelli che mettono le bombe cre dono di «non essere morti», anche perché c'è qualcuno che li vuole vivi, reati e soprattutto liberi di fare quel che fanno.

Dopo l'attentato alla parrocchia della Balduina, le indagini sugli attentatori, dicono gli ambienti della Questura di Roma, si sono intensificate. Vorremmo sapere se queste indagini stanno tenendo conto del fatto che gli attentati si vanno svolgendo non solo nel momento della visita di Podgorni in Italia ma anche nel momento in cui è scoppiato lo scandalo del SIFAR, rivelatosi centrale di spionaggio politico, a chiare tinte anticomuniste e filo-autoritarie. Noi non dubitiamo che le mani che hanno posto le bombe, tanto nelle sedi del PCI quanto nella parrocchia della Balduina, siano di teppisti neo-fascisti.

Quel che ci domandiamo è se gli indagatori hanno riflettuto al fatto che questa volta le bombe sono confezionate a regola d'arte, non sono colgari «botte polardiche» ma veri e propri ordigni da sabotatori professionali. E che non siamo davanti a un solo attentato, ma di fronte a una catena, a largo raggio. Dei giovani neo-fascisti sappiamo che sono scaldati in seno del MSI. Ma chi è che a sua volta scalda in seno il MSI? Dalle prime cose sapute sul SIFAR, si è appreso anche questa, che tra la «centrale» dello spionaggio politico e gli ambienti neo-fascisti esistono legami precisi. Né c'era da dubitare, data la tradizionale convergenza di «ideali» che ha sempre fuso i fascisti con i circoli militari più reazionari.

E dunque, crediamo, gli indagatori farebbero bene ad aprire l'occhio rivolgendosi, nella direzione dei «quattorzi» professionali che oziano nei circoli colposi in attesa di qualche «colpo» ma senza tralasciare di individuare a quale scuola, e con quali mezzi, questi «quattorzi» abbiano imparato il loro squallido mestiere. Forse, per arrivare agli esecutori, la via della ricerca dei mandanti, può essere questa volta quella giusta.

L'ultimo criminale attentato eseguito (non si sa ancora per conto di chi) dai teppisti neo-fascisti nella Capitale ha esasperato al massimo l'indignazione popolare, che già si era espressa con fermezza e decisione per le banditesche imprese contro la sede della Direzione del PCI e le due «ruote del partito». E' il quarto attentato in pochissimi giorni — che colpisce questa volta una chiesa cattolica — la nuova impresa criminale ribadisce la natura politica di pressione e minaccia contro ogni sintomo favorevole allo sviluppo di rapporti con l'URSS. Il nuovo attentato, d'altra parte, conferma anche l'inefficienza della polizia, incapace di impedire che la Capitale diventi il centro di imprese incivili, che offendono il sentimento della popolazione e minano il prestigio della democrazia.

Si può dire infatti che i fascisti — anche questa volta — abbiano agito sotto il naso della polizia, lanciata da più giorni in una operazione che impegna nelle vie di Roma tutte le sue forze: sia per l'operazione di rastrellamento in corso dopo il duplice omicidio per rapina di alcuni giorni fa, sia per i servizi di sorveglianza istituiti (dopo il primo attentato) per evitare che la visita di Podgorni fosse offesa da altri gesti di teppismo.

(Segue a pagina 5)

Nostro servizio

MADRID, 30. E' continuata anche oggi la battaglia degli operai e degli studenti universitari madrileni contro i «grisos» e i reparti di polizia armata concentrati da Franco sulla capitale per tentare di schiacciare o almeno di isolare nei quartieri periferici e nei limiti dell'Università la protesta popolare contro gli arresti dei giorni scorsi, contro i licenziamenti e il carovita. Numerose grandi fabbriche — fra cui la società elettrica ispano-americana Standard che conta 15.000 operai — hanno effettuato degli scioperi di protesta oggi chiedendo la liberazione dei 170 arrestati, tutti dirigenti delle «commissioni operaie», le organizzazioni autonome e democratiche, cioè, che recentemente hanno affrontato le elezioni sindacali battendo i candidati del sindacato ufficiale franchista.

Come è noto gli arresti erano stati effettuati nel corso delle grandi manifestazioni di venerdì scorso nei quartieri popolari di Villaverde. Los cuatro caminos, Getafe e Legazpi. Trenta dei 170 arrestati — fra i quali Marcellino Camacho e Julian Ariza, due operai eletti all'unanimità nelle loro officine malgrado l'opposizione del sindacato franchista — sono stati deferiti alla autorità giudiziaria «per aver preso parte a dimostrazioni non consentite»; non è precisato se gli altri operai siano stati liberati.

Intanto sabato le manifestazioni si ripetevano: undici grandi complessi entravano in sciopero (Pegaso, Perkins, AEG, Schneider, Isobol, ecc.) e gli operai della Bazzerios Diesel occupavano lo stabilimento e lo tenevano fino alla notte di ieri, quando la polizia interveniva in forze e con le armi in pugno per interrompere la occupazione dei capannoni.

Verso le quattro del mattino la polizia è riuscita a far sgombrare lo stabilimento provocando però una lunga manifestazione notturna per le strade periferiche della città. Peraltro gli operai della «Bazzerios» sono stati i primi ad entrare in lotta già appena dopo Natale per imporre il ritiro dei licenziamenti e un aumento dei salari minimi: era quello il primo segno della grande battaglia operaia che doveva poi stabilirsi in tutta la Spagna, dalle miniere delle Asturie alle fabbriche di Barcellona, da Madrid a Siviglia per bloccare il piano governativo di far pagare agli operai con massicci licenziamenti e con la diminuzione dei salari la crisi economica più o meno «contingente» che grava sul paese e il cui dato più evidente è l'inflazione della peseta.

Vi era però anche un altro politico alla base dell'attacco governativo, quello di tentare di soffocare il movimento unitario delle «commissioni operaie» che sta sorgendo alla base del sindacato franchista ed è diventato il fulcro più dinamico del fronte di op

(Segue in ultima pagina)

Clamorosa sconfitta bonomiana a Potenza

L'Alleanza ha vinto nettamente le elezioni per la Mulus comunale di S. Arcangelo (Potenza). Su 600 contadini votanti 350 sono andati all'Alleanza e 166 alla bonomiana.